

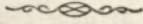
# IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO

AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.



Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo:** anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagioe, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono, s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *Impressioni e ricordi* — *La pasta frolla*, novella del Fanfani — *Gli animali cacciatori* — *Bibliografia* — *Cronaca dell'istruzione* — *Annunzi* — *Carteggio laconico.*

## IMPRESSIONI E RICORDI.

### III.

*Londra, 14 settembre 1878.*

Eccoci sulle sponde del Tamigi, nella città più popolata, che sia al mondo. Chi capita qui con gli occhi ancora abbagliati degli splendori di Parigi e con le immagini ancora fresche delle tante delizie, che fanno della vita una continua festa, non ha troppo gradevole impressione, e dura fatica a credere che questa sia la ricca, la superba, la potente capitale di un impero di oltre dugento milioni di abitanti. Le case sono modeste, basse, divise per lo più l'una dall'altra e ciascuna con la sua piccola aiuola innanzi: le strade fangose e irregolari; un cielo fosco e nebbioso; un denso fumo di carbon fossile ti contrista gli occhi e il petto; e poi rumor continuo di carri, di martelli, di vapori che volano rapidi per diverse vie e s'inseguono, s'incrociano, e corrono per tutti i punti della vasta città. Non più quell'onda di popolo, che spensierata cinguetta sempre, e s'urta e precipita per le piazze e per i caffè; ma gente più soda e tranquilla va pei fatti suoi con volti più austeri e gravi, come usano i mercanti

e gli uomini d'affari: è un altro genere di vita, e gl'inglesi mirano più all'essere che al *parere*. Peraltro, secondo che t'avanzi in questa immensa città, la prima impressione viene a grado a grado modificandosi, e vedi superbi palazzi, colonne, statue, fontane, immense praterie, giardini deliziosi e incantevoli, musei vastissimi e ricchi d'ogni più raro oggetto. Il *Zoological-Garden* contiene numerose specie d'animali e d'uccelli di tutto il mondo; il *Kew Garden* è un vasto giardino e foresta deliziosa che in ampissime serre ti lascia ammirare ogni specie di fiori e di piante, dalla *felce gigantesca* dell'Australia e la rarissima *Victoria Regia* al fiorellino delicato e gentile dell'India e del Capo di Buona Speranza; l'*Hyde-Park* è una prateria con giganteschi alberi di querce e di castagni e con un grandissimo lago, popolato di barchette, d'anitre, di cigni. In due ore non ne abbiamo percorsa neppure la metà; tanta n'è l'ampiezza e l'estensione. Nulla dico del *British-Museum*, del *Sout-Kensington Museum*, della famosa torre di Londra, del celebre museo di cera, del monumento al *Principe Consorte* e di tante altre cose grandiose da noi vedute. Solo vo' dir un motto del *palazzo di Cristallo* e di una festa, che godemmo la sera di giovedì. Già Ella e suoi lettori sanno che sia questo famoso palazzo e l'origine sua: lo immaginò e disegnò l'ingegnere Paxton; alla memoria del quale sorge innanzi al palazzo un busto con questa bella iscrizione: *Si monumentum quaeris-Circumspice*. Il suo aspetto con le collinette circostanti e le numerose fontane ricordano il Trocadero di Parigi. Ha l'ossatura di ferro ed è coperto di cristalli. Nei suoi tre piani v'è di tutto: fontane zampillanti, fiori e piante rigogliose, statue, colonne, graziose capanne, teatro, sale di musica e via. Qui s'usa di tanto in tanto nella stagione estiva dare dei graziosi spettacoli, che consistono in fuochi artificiali combinati con getti d'acqua, che forse non hanno eguali al mondo. E noi siamo stati fortunati d'avere una bella giornata e di deliziarcì in un grato spettacolo, quantunque spirasse una brezza, che aggranchiva le mani.

Moltissimo avrei da scriverle; ma il tempo incalza, e il tempo, dicono qua, è *denaro*. Solo vo' dirle per ultimo che tutta la ricchezza e la potenza inglese riposa sulle industrie e sui commerci. Essi hanno obbligata la scienza a lasciare le aeree e serene regioni; l'hanno richiamata sulla terra, e costretta a rendere il cento per uno — Le al-

tre considerazioni le faccia Lei. Domani moveremo per Bruxelles, e poi pel Reno saremo in Svizzera, ed indi a Milano; contenti d'aver molto visto ed ammirato; ma felici di rivedere l'Italia e di sentir la dolcezza del nostro idioma.

*Nevhausen presso Schaffhausen, 21 settembre 1878.*

Nelle mie precedenti, scritte lì sul tamburo, come gittava la penna, io non ho inteso per nulla di portare un giudizio dei luoghi percorsi e delle due più celebri capitali d'Europa. Quindici giorni a Parigi e sei a Londra non bastano certamente nè a vedere tutto, nè ad avere delle cose vedute tali idee da poterne dare giudizi esatti e sicuri. Poi s'è veduto solo il meglio e il bello; perchè la via lunga ci sospingeva e la brevità del tempo; ma accanto al bello c'è il brutto, e ciascuno ha le sue pecche. Così se Parigi ha i Campi Elisi e il Trocadéro, ha pure i fetidi antri della *Rue des Anglais*, le *Bibines di Bierre*, il *Mabille*, dove il Trochu poteva bene cercar le ragioni della corruzione del suo paese, senza andarle a pescar tanto lontano. Se Londra ha il palazzo di Cristallo, Westminster e i Dock, ha pure i quartieri dei *Pick-Pockets* e dei *Thieves*, e uno spirito mercantile, che domina dappertutto e tutto misura dall'utile e dal tornaconto. Nello Hyde-Park, luogo ameno di passeggio dei Lords e delle Ladies, pascolano anche le pecore e i montoni!! Che nobile accozzo e che bella armonia!

Però, se tanta è la *sacra* fame dell'oro, bisogna pure aggiungere che si sente profondamente l'amor dei simili e la carità di patria. Pel disastro della *Principessa Alice*, affondata nel Tamigi sui primi del mese, fino al giorno 14 s'erano raccolte già da 50 a 60 mila lire sterline per soccorrere le 700 famiglie disgraziate. Il Kensington-Museum devesi all'associazione privata, e fu istituito per essere scuola comune di disegno; perchè gl'Inglese s'avvidero essere alle altre civili nazioni inferiori per questo capo, e fondarono il predetto museo, che raccoglie, bene ricopiati, i migliori modelli dell'arte nostra e p'altrui. Le più belle imprese si veggono nascere e prosperare per opera privata, e tutti sentono la forza e i benefici effetti del principio d'associazione. Se la sventura picchia alle porte d'un Inglese, l'eco se ne ripercuote in ogni cuore, e tutti fanno a gara per alleg-

gerire il dolore del loro sfortunato concittadino. Nella celebre cattedrale di *Aix-la-Chapelle* ho visto scritto a lettere di scatola queste parole: *Concordia res parvae crescunt*. È una sentenza di Sallustio, se mal non mi porge la memoria, il quale aggiunge pure « *discordia maximae dilabuntur*. E bene, gl' Inglesi l' hanno scritto nel cuore il detto dello storico romano, e da ciò ripetono in gran parte la loro grande prosperità e ricchezza. La quale può anche misurarsi dallo straordinario movimento dei vapori, che s' internano nelle viscere della terra, corrono pei piani, e volano su pei tetti. Quando lessi questo fatto nel *De Amicis*, mi parve strano, nè sapevo rendermene ragione. Ma ora ho visto e ho provato; e a Londra c' è dei luoghi, nei quali un vapore va per una via sotterranea, un altro a fior di terra, e un altro ancora vola per aria. Questo volevo notare nell' altra mia, e mi sfuggì: l' aggiungo per rendere meno imperfetta e monca la lettera inviatale da Londra.

Premessa quest' avvertenza, continuo a dirle fuggevolmente, al mio solito, le impressioni principali del viaggio — Domenica sera giungemmo a Bruxelles. È un' amena e bella città: ritrae dell' eleganza francese e della prosperità inglese. Passammo per Liegi, ricchissima di carbon fossile e di varie fabbriche d' armi e di coltelli, e fermammo la sera ad *Aix-la-Chapelle*, dove nell' 814 morì Carlo Magno, ed è piena di ricordi e memorie di lui. Lo venerano come un santo, e ti mostrano con riverenza lì una sedia di marmo, su cui fu posto a giacere nella tomba, qua l' osso di un braccio, e là una tibia. Ma anche in quella chiesa monumentale c' è il ricordo d' Italia, e il più bello. Sono molte colonne pregevolissime venute di Ravenna e donate da Papa Leone al *Magnifico Imperatore*. Vedemmo il tesoro, che è ricchissimo d' oggetti rari e preziosi, l' *Hotel de Ville*, e i *tiepidi lavacri*, in cui il *Guerrier sovrano scendeva del campo a tergere il nobile sudor*, secondo i versi del Manzoni. Di poi a Colonia, la cui cattedrale non è inferiore al grido che ne va pel mondo; a Coblenza, cinta di fortificazioni, e giù giù per l' amena e pittoresca valle del Reno, che gli Alemanni chiamano il *Paradiso della Germania*. Oh quanti Paradisi abbiamo noi in Italia, più belli, più leggiadri, più deliziosi di questi! e pure chi ne fa caso o ne mena vanto? — Fummo a Carlsruhe, capitale del Badese, città assai bella ed elegante, e di là siamo entrati nella libera terra di Guglielmo Tell, donde le scrivo a va-

*pore* e disordinatamente. Quante considerazioni ed utili raffronti non si potrebbero fare? Vo' solo notare che noi altri poco curiamo le cose nostre e troppo teneri ci mostriamo dell'altrui. *Alla virtù latina o nulla manca, o sol la disciplina*, cantò un nostro grande poeta; ed è verissimo. A noi la natura è stata larghissima d'ogni sorta di doni e di bellezze: ciò che in questi luoghi costa infiniti sforzi e molti tesori, noi l'abbiamo per nulla o potremmo averlo con poca fatica e spesa: e perciò l'abbiamo in non cale e lo tenghiamo a vile. Ci manca la disciplina, la fermezza e la costanza nei propositi, e una certa coscienza nazionale, come l'hanno gli stranieri; i quali con nobile orgoglio vi dicono: siamo Inglesi, Belgi, Tedeschi, Svizzeri; e vi mostrano con compiacenza le cose loro e se ne tengono. Poi dappertutto è un moto continuo di progresso e di trasformazione. Anche i più piccoli paesi s'ornano, s'abbelliscono, pigliano l'aspetto d'eleganti città, e i più belli edifizii li destinano ad uso di scuole, e le più grosse somme le spendono per l'istruzione. Invece noi ci stanchiamo presto: ci piglia il fastidio e la noia, e spesso gittiamo pei primi il discredito sulle cose nostre, e lasciamo con indifferenza cadere le più utili e promettenti istituzioni. Dinanzi al bene pubblico qui spariscono tutte le gare di partito, e tacciono i rancori e le gelosie: ma presso noi che resta, se ne toglie il pettegolezzo, l'amor di campanile, l'egoismo!?

Un'altra cosa vo' notare, ed è che così a Parigi e a Londra, come nella Germania, si fa nelle chiese un disonesto mercato da farti venir sulle labbra il dantesco;

*O Simon mago o miseri mortali!*

Scrivo al fragor della celebre cascata del Reno: è uno spettacolo grandioso e sublime. Le acque, cadendo da alto, si frangono, spumeggiano e fanno un rumore

« Simile al mar, che per tempesta muggia. »

Gitto la penna, e corro a mirar da vicino questa meraviglia d'Europa. Addio.

G. OLIVIERI.

## LA PASTA FROLLA.

## Novella.

Nei primissimi anni della mia gioventù, quando mi ero messo a studiare le scienze mediche nella scuola assai fiorentine, che era in quei tempi allo spedal di Pistoja, tra quelli spedalini, come si chiamavano gli scolari, che tutti passavano per scapati e un po' rompicolli, io ero forse il più rompicollo ed il più scapato di tutti. Una volta che tutta la mia famiglia era andata in campagna, proposi ad alcuni miei compagni spedalini di fare un desinare in casa mia: ciascuno portasse una pietanza, e coceremmo ogni cosa da noi nella cucina mia: io, che spesso avevo veduto fare la pasta frolla alla mia povera mamma, che mi voleva tanto bene, e alla quale davo tanti dispiaceri, io avrei fatto per il desinare una bella torta di pasta frolla, repuntandomi un gran che nell'arte del pasticciere. Non prima erano usciti di casa i miei, che la occupammo noi; e ci mettemmo al lavoro. Uova, farina, burro, zucchero, latte per far la crema, tutto era preparato per il mio gran lavoro: scamiato, sbracciato, con un grembiale dinanzi, mi metto all'opera, spettatori e assistenti tre o quattro di que' miei compagni. Faccio il mio monticino di zucchero e farina: faccio il buco nel mezzo, ci metto tre o quattro rossi d'uovo e del burro, e comincio a impastare, maneggiando e rimestando quell'intriso che parevo un pasticciere de' più consumati: ma quella pasta non voleva stare insieme. *C'è poca farina*, dice uno degli assistenti; e io metti della farina, e maneggia, e rimesta: la pasta tiene: *bravo, bene, sentiamo*. Non sa di nulla! e tutti ad una voce ci troviamo d'accordo che ci vuol dell'altro zucchero: fo il buco, metto lo zucchero, impasto; ma era venuta dura come un sasso. Qui bisogna metterci del burro — fo il buco da capo, metto il burro: lavoro di dita e di mani; e intanto la massa cresceva maledettamente. *Ma che ti par pasta frolla codesta?* esclama Pippo Pacini; (1) *la pasta frolla debb'esser gialla, e codesta par pasta da pane*. E io piglio altri quattro rossi d'uovo, fo il solito buco, impasto, e mi preparo a spianare. Eccoti un altro che ne assaggia un pezzetto: *Ma che hai fatto? o se non si sente il dolce?* e tutti una gran risata. *Qua lo zucchero* — e venuto lo zucchero, giù zucchero senza misericordia: ma allora non istava più insieme. Per farvela corta, ora rimettendo zucchero, ora burro, ora uova, ora farina, venne una massa di pasta spropositata, la quale ogni altra cosa poteva essere la pasta

(1) In quell'anno che andai io allo spedale ci venne anche Filippo Pacini, che adesso onora tanto la scuola medica fiorentina.

frolla in fuori. Mi misi poi a far la crema per il ripieno, e al solito modo dell'aggiungere e levare ingredienti, impazzi ogni cosa. Ma la torta doveva pur farsi: spianossi la pasta, a distender la quale ci volle una teglia spropositata, benchè il foglio della pasta fosse molto grosso, per adoprare tutta quella gran massa: misi la crema sopra il primo strato della pasta: la ricoprii con quell'altro strato: ci feci sopra dei girigogoli pur di pasta, e un bel contorno: inzafardai ogni cosa col chiaro d'uovo, e la mandai in forno, tenendomi per un pasticciere più bravo di Doney. Venuta l'ora del desinare, si mangia e si beve lietamente: di parecchi fiaschi vedemmo il fondo, ed erano li quattro bottiglie di vin santo da beversi sulla mia torta. *Ecco la torta, ecco la torta.* Si mette in tavola questo gran teglione che l'occupava quasi tutta. *Permio! questa è l'arca di Noè — Chiamiamo gente che ci ajuti a finirla. — Guarda guarda, quante screpolature!* Insomma chi ne diceva una chi un'altra. Io la cominciai ad affettare, e la prima fetta presi per me. Mi cascò il fiato: la crema pareva una pasta di panico a quel mo' appazzita: la pasta non si sapeva di che sapore fosse: in alcuni punti era risecchita: in altri floscia e inzuppata: qua e là ci erano rimasti de' gavaccioli duri come palle da schioppo. *Ora sto fresco!* — E di fatto, come prima que' demonj ebbero assaggiato questo pasticcio, non vi so dire se gli scherni e le canzonature piovevano: il più benevolo complimento fu quello di battezzare la famosa torta col nome di *Polpettone*, e di paragonar me a Gragnuola, che chiamavasi così un di questi chiccaj da ragazzi, vecchio, sudicio, e sciatto, il quale andava attorno con una sua tegliaccia di paste, che i ragazzi compravano a un quattrin l'una, e che ad una persona pulita non ne sarebbe giovato a toccarle neppur co' guanti. Votammo però le quattro bottiglie di vin santo; ed io stavo li a succiarmi tutte le canzonature per il polpettone, ridendo e bevendo con essi: poi, a quel mo' mezzi birilli, andammo col teglione sulla ringhiera di casa mia, e a quanti ragazzi passavano a tanti scaraventavamo un pezzo di quella torta, i quali tutti allegri se la pappavano e ne portavano a cielo me, che l'avevo fatta.

P. FANFANI.

(La tolgo da un recente opuscolo del Fanfani intitolato « La storia del Polpettone » cui l'A. manda in dono a chi gliene faccia domanda. C'è da ridere e da imparare.)

## GLI ANIMALI CACCIATORI.

Vogliono i giovinetti venire meco in legnaja o in altro luogo remoto della casa dove raro o non mai giunge la poco dotta granata della serva. Cerchiamo in un angolo se mai fosse..... oh eccola, una ragnatela.

Voi ne vedeste cento, ma ora osservatela. Tutti vedono; il savio solo osserva. È dall'osservazione che le scienze nascono e progrediscono. Osservate prima per terra sotto la tela, e voi vedete molti cadaveri di mosche. Osservate la tela, come è tessuta a finissime maglie! Vedete là in fondo proprio nell'angolo una specie di casotto, fatto della medesima materia della ragnatela, ma più fitta assai, tanto che ne sono opache le pareti e l'occhio dentro non può ire. Vi si possono tuttavia discernere due porte. L'una è lì, che dà sulla ragnatela, e l'altra è sott'essa e scende perpendicolarmente. L'uso lo vedremo or ora.

Questa tela è una vera paretella. Noi coi pantai prendiamo gli uccellini; qui si acchiappano le mosche. E'pare che le ragnatele sieno maliziosamente asperse di qualcosa di che son ghiotte le mosche, non potendosi altrimenti spiegare, solo col caso, le tante che vi danno dentro.... Oh eccone per l'appunto una. Essa caduta appena sulla paretella, non ne sa più levar le gambe, tanto vi resta impigliata negli intrecci insidiosi di queste maglie. Ecco subito il bravo cacciatore farsi sulla porta.... Qui si ferma un momento.... Pare che spii se non è inganno; ch'egli è avvertito della presa dal moto della rete, ingegnosamente disposta che se nulla nulla la fa muovere, come per telegrafo gliene ne viene la novella in casa. Infatti, se un sassolino o una pagliuzza si lascia cadere sulla tela, esso tosto s'affaccia, guarda e poi si ritira senz'altro.

Ma ora ha adocchiata la preda, le si slancia addosso, l'abbranca. Fra quelle strette la vittima appena può dare un crollo ed è morta. Il ragno a suo bell'agio ne succhia il sangue dal collo, e poi lasciala che non ne vuol altro.

Se non che quel cadavere torrebbe ad altre mosche la voglia di lascirvisi adescare. Se lo sa egli; ed in fatto, appena ha riannodata la maglia rotta nel dibattersi, trascina il cadavere nel suo casotto e lo getta per l'altro buco inferiore. Dunque è quell'altra porta nna specie di scaricatojo o trabochetto dove son gettate le vittime dissanguate. Sì, ma essa anche una porta è segreta per evadere al bisogno.

Qua il bastone, e laceriamo parte della tela. Ecco il brigante che si affaccia alla porta; ma subito s'accorge che non è una mosca nè altro, ma un nemico più potente di lui; ed egli se ne ritrae tosto e



lesto lesto voi lo vedete uscire dall'altra porta di sotto e a grandi passi prendere il largo giù o su per la parete.

Se avete modo e pazienza di appostarvi, lo rivedrete fra alcuni minuti ritornare guardingo per la porta segreta per verificare il guasto della tela qua e là; e consigliatosi con sè stesso, o mettersi a riatlarla, se ne val la pena, o abbandonarla ed irsene per altro angolo o nell'angolo medesimo più su o più giù ritessere nuovo paretaio.

Possiamo ora entrare in giardino o in qualche boschetto ad osservare quell'altro ragno che tende suoi fili fra due alberi e giri concentrici, in mezzo a cui si posta egli. Il bello è vederlo lavorare. Salito sopra un ramo, a quell'altezza che vuole, di là si lascia cadere giù giù con una scala a corda, che si tragge dal suo corpo. Risale poi per l'altro albero fino a giusta altezza e così tira un filo orizzontale che le due piante congiunge. Fatto questo ponte, gli è facile il lavoro.

Ogni sua misura presa, dispone altri fili orizzontali paralleli al primo, come a tracciare un quadrato e un altro verticale. Dipoi tira delle diagonali, che finiscono ad essere tanti raggi che dal centro vanno alla circonferenza. Gli è allora che il piccolo operaio tra raggio e raggio dispone regolarmente tanti altri fili sottilissimi, che formano alla fine veri cerchi o giri concentrici, che fanno sì bel vedere.

I naturalisti ci fanno sapere che due sorta di seta è usata nel tessere questi magnifici tendoni. I canapi a traverso e i raggi son di una materia che appena filata è secca; mentre i fili dei giri concentrici hanno per lungo tempo dell'attaccaticcio. Il che è bene, poichè di questo modo essi si possono appiccicare molto bene ai cordoni dei raggi.

Vi sarà avvenuto di trovare in qualche fessura certi bozzoli di un bel color giallo d'oro. In essi involte sono le uova del nostro ragno, e sono di una terza specie di seta del numer'uno per finezza e bellezza.

Nelle regioni calde della terra, come a Madagascar, nell'India, nella Polinesia ci ha certi ragni che fanno certi lenzuoli che le tele più grandi dei nostri son piccoli fazzoletti. Essi li tendono da una riva all'altra dei fiumi, sì che vi si passa sotto, al riparo del sole per lunghi tratti, come sotto una galleria magica. Nel Madagascar per l'appunto ce n'è uno di questi ragni che costruisce tele che hanno molta rassomiglianza con quella dei nostri che abbiam or ora veduta. Ma ci ha una cosa che non è nei nostri ragnateli a raggi. Nel centro vi si vede un filo argentino piegato a zig-zag, più grosso degli altri. Che fa di quella corda il ragno?—si chiesero molti e molti. Ma nessuno seppe dare una risposta da valere e tenere.

Lo spirito di petulanza, che è tanto in certuni, v'avrebbe subito

trovato argomento di accusar natura di ignoranza, come chi fa inutili cose. Ma chi accusa natura, non fa che attribuirle i suoi difetti, come il guercio che trova a ridire sulla luce e sui colori. Oramai tante e tali sono le scoperte che ci appalesarono sapienza là dove punto l'uomo non ne sospettava, che di temeraria petulanza saprebbe l'asserzione di chi, non vedendo ragione in un fatto naturale, ve la negasse. Pur troppo, solo da jeri si studia severamente natura, e per quanti giganteschi passi si sieno fatti in tale studio, siamo appena alla buccia; eppure quanta sapiente ordinazione si è sempre rivelata ai nostri occhi! Nè può essere altrimenti, chè natura non è altro che la faccia apparente di Dio, ed è pur sempre vero il detto popolare: *Non cade foglia che Dio non voglia.*

Il dottor Vinson, giovine naturalista, essendo capitato in quelle parti là, si diè pensiero di poter giungere alla scoperta, se era possibile, di quel filo argentino. Ore ed ore per parecchi giorni se ne stava egli a studiare qualcuna di quelle ragnatele. Egli vedeva mosche dar nella rete, e il ragno presto accorrere, e con un fil sottile che prima gli capitava ravvolgere e legare la preda, perchè più isfuggisse. Ma il canape non si toccava. Perciò il naturalista lo ruppe. Se era inutile, ragion voleva che il ragno non se desse pensiero. Invece no: quattro volte egli lo ruppe, e quattro lo rifece il ragno.

Un dì se ne stava il naturalista tutt'occhi sulla ragna. Ed ecco una cavalletta che vi dà dentro pel mezzo e fu miracolo che non la sfondasse. Il fortissimo animale si dibatteva, e il giovine osservatore nella rapidità del pensiero, si era già detto: « O come farà egli il cacciatore colle sue funicelle a trattenere sì grosso animale, questa fiera? » — Non avea detto che ecco il ragno (meraviglia a dirsi!) col canapo grosso, quello per l'appunto che parve essere là per nulla, e con esso presto presto avvinghiare la cavaletta sì forte che la poverina non poté più dare un crollo. Che ve ne pare, o lettori?....

Per meglio accertarsi del vero, il naturalista volle ripetere sue esperienze. Seguì più volte a gettar grossi insetti nella rete, e sempre il cacciatore accorreva col suo canapo alla stessa maniera.

P. FORNARI.

---

## BIBLIOGRAFIA

---

*Opere latine di DANTE ALIGHIERI, reintegrate nel testo con nuovi commenti da GIAMBATTISTA GIULIANI (Vol. I, De Vulgari Eloquentia e De Monarchia)* — Firenze, Successori Le Monnier, 1878.

Interpretare Dante con Dante, cioè dichiarare i luoghi più difficili della *Divina commedia* con altri della stessa opera, far servire tutti gli

scritti minori dell' Alighieri alla maggiore intelligenza del *Poema Sacro*, a cui, qual più qual meno, si collegano, e in cui la mente del sovrano maestro si dispiega e raccoglie intera: ecco lo scopo, ecco la meta a cui mira da tanti anni quell' illustre dantista ch' è il comm. Giuliani.

Egli che da lungo tempo sta lavorando a innamorarci di Dante, ed è stato, per valermi della enfatica espressione del rimpianto Alfonso di Casanova, il *Galeotto* nell' amore del divino poeta <sup>1</sup>, ha preso da un pezzo a pubblicare un' edizione critica di tutte le opere minori di Dante, per farsi poi la via a porgerci rafferzata nel testo anche la *Divina Commedia*, ove l' Alighieri *sè con sè misura* e rappresenta tutto sè stesso.

Dopo di aver commentate e ridotte a migliore lezione la *Vita Nuova*, il *Canzoniere* e il *Convito*, l' illustre professore ha posto mano a un nuovo commento per reintegrare nel testo le rimanenti opere che Dante scrisse in latino, ed ha pigliato le mosse dalle più importanti, cioè *De Vulgari Eloquentia* e *De Monarchia*, l' una necessaria per conoscere le dottrine dantesche sulla lingua e letteratura italiana, e l' altra per dichiarare gl' intendimenti politici a cui è informata la *Divina Commedia*.

Nel reintegrare il Testo di ambedue le opere il Giuliani non ha seguito le intemperanze di quella critica che senza principii e senza discernimento, ma a capriccio muta vocaboli, racconcia pensieri, interi periodi cancella. Egli su' codici e la volgata ha reintegrato il testo dell' uno e dell' altro scritto, e per il libro *De Vulgari Eloquentia* si è giovato ancora della edizione del Witte, avendo però principalmente a guida la migliore connessione del discorso e la corrispondenza de' sentimenti e delle parole del Poeta, desunte da altre opere di lui.

A maggiore dilucidazione poi della *Volgare Eloquenza* ha il Giuliani premesso all' opera, oltre alla lettera del Manzoni al Bonghi, nella quale si dichiarano gl' intendimenti di Dante rispetto alla lingua comune d' Italia, anche la risposta che egli già vi fece per le stampe, ed il parere di Gino Capponi sullo stesso argomento. A dimostrare infine che Dante per *volgare eloquenza* non intese una lingua convenzionale ed a mosaico, ma il linguaggio toscano o fiorentino, riscontrato con la grammatica e coll' arte del latino e sottoposto ad una scelta più o meno sottile, secondo la maggiore o minore altezza del soggetto trattato; espone in dieci paragrafi le vere idee del poeta, deducendole da un esame accurato del suo libro.

Per il libro *De Monarchia* il Giuliani, come si dichiara avverso all' opinione del De Witte, che pone la *Monarchia* di Dante anteriore al suo esilio, così non accoglie l' edizione che ne diede quel celebre dantista. Molte delle lezioni a cui fece buon viso il De Witte, al Giuliani non sembrano degne di essere accettate, e in quello scambio egli non ha dubitato d' introdurre nel testo altre lezioni che il tedesco registrò in disparte, e che per la connessione del discorso a lui son parse meno disformi dal vero.

Il commento dell' una e dell' altra opera è copioso anzi che no, e con la critica del testo vi si alternano gli schiarimenti delle maggiori difficoltà che esse presentano.

Con questi lavori diligenti e coscienziosi il Giuliani si rende assai benemerito delle nostre Lettere. Riuscendo egli così a promuovere lo studio della *Divina Commedia*, di cui può dirsi ciò che Dante diceva della sua Beatrice:

Per esempio di lei bontà si prova,

<sup>1</sup> V. *Scritti e Lettere* di ALFONSO CASANOVA, Lett. 114. vol. II, Napoli Marghieri, 1878.

e innamorando i giovani delle schiette bellezze che vi risplendono, è da sperare che essi, riscontrando con questo divino modello certe poesie moderne, ne piglino fastidio e si avveggano che quello di cui sono tanto ammiratori, non è oro, ma orpello, *lume non è,*

. . . . . anzi è tenèbra

Od ombra della carne, o suo veneno.

(Dan. Par. XIX.)

E così, fatti accorti dell'inganno, potranno dire a sé stessi: *Si ille, non isti.* Ma basti qui: non voglio turbare la religiosa pace di coloro che, prostrati innanzi al vitello d'oro, lo adorano devotamente, nè mi piace interrompere l'inno che gli disciolgono: *Adoramus Te, benedicimus Te, adoramus Te,* etc.

Non c'è che fare: all'ossequio ragionevole verso i grandi scrittori si vuole da alcuni sostituire un vergognoso feticismo per certe misere mediocrità. *Chi si contenta, gode.*

F. LINGUITI.

LA CHIESA E LO STATO — *Considerazioni Teologico-Filosofiche del Padre Giacinto da Belmonte.*

L'opera del chiarissimo padre Giacinto da Belmonte, intitolata *La Chiesa e lo Stato*, è di grande valore e per l'argomento considerato in se medesimo, e per la forma nella quale è svolto. Appena mi fu capitata nelle mani, io guardai qualche pagina in qua e in là, e mi piacque, e dissi per me: E' dev'essere un libro fatto a modo e a garbo; e mi proposi di leggerlo tutto quanto appena avessi potuto. Dopo non molto io vi tornai su e lo lessi, e quel diletto che provai a principio mi si rinnovò e mi crebbe. Io vi ho trovate trattate, se non con grande riserva, certo con chiarezza invidiabile, con fluidità di stile, ancorchè qualche volta un po' temperato, e con dolcezza e serenità di animo e non di rado con novità di concetti le quistioni che ora occupano le menti de' più valenti uomini; e tutte, comunque molte e diverse e intricate, son raccolte e ordinate sotto a un concetto principalissimo, ch'è la vita, la essenza, la unità del libro, e il concetto è questo: La Chiesa e lo Stato hanno per oggetto di recare in atto il tipo dell'Uomo-Dio nell'individuo e nella civile comunanza. Perciocchè l'una e l'altro congiunti insieme sono vive ed efficaci forze che rifanno l'individuo, schiarendogli la mente, affortificandogli il volere, riempiendogli la fantasia di vaghe immagini, purificandogli gli affetti, e sanandogli il corpo medesimo in quanto che lo rendono docile strumento allo spirito; e rifanno la comunanza civile, snebbiando e riducendo alla debita significazione certi concetti su i quali quella si fonda, come, verbigravia, quelli d'uguaglianza, di libertà, di progresso e via discorrendo, i quali parecchi credono fossero la prima volta regalati al mondo dai Francesi dell'89.

Dove l'egregio autore parla della impossibilità e dell'assurdità che la Chiesa e lo Stato, considerati speculativamente, vivano disgiunti e separati, ovvero in discordia e fra sé inimici, o, quel ch'è peggio, quella soggetta a questo, egli ragiona benissimo; perciocchè non è cosa impossibile, assurda, che la mente e la parola, l'idea e la forza, l'anima e il corpo, l'artista e il suo strumento siano disgiunti, o contrastino, o di loro signoreggi quel che avrebbe da essere signoreggiato? Ondechè, speculativamente parlando, non pensano dirittamente il Minghetti e un po' anche il Bonghi, che predicano la separazione della Chiesa dallo Stato, e pensano da pazzi que' che vorrebbero la Chiesa ridotta a nulla o soggetta allo Stato, ch'è tutta una cosa. Mi dispiace che l'autore non abbia considerato il tema suo praticamente. Finché

si sta a dire le cose come avrebbero a essere, la va; ma ciò non basta; conviene dire con gran cura i mezzi da usare per ridurre le cose a essere quel che veramente dovrebbero. Lo Stato ora, nessuno s' illuda, è pagano, ed è tale, perchè tale è il maggior numero di cittadini da esso rappresentato. È il maggior numero è pagano, perchè è pagana la scienza, o meglio pagani sono i più degli scienziati, dei professori d' università, di licei, di ginnasi, e via giù giù. Ed essendo lo Stato pagano, esso in cuor suo desidera lo spegnimento della Chiesa; e se la tollera, si è non per cortesia e benignità, ma si per prudenza, ma si perchè ha fiducia che il tempo avrà a fare quel che esso non potrebbe fare subito senza qualche pericolo o noia. Da ciò che segue? Segue che se lo Stato e la Chiesa hanno a vivere in concordia, la Chiesa dee sforzarsi di far sì che la concordia che non ci è, nasca e l' odio si muti in amore. E in che modo? Convertendo lo Stato. E come ha a fare a convertirlo? In quel modo medesimo che Ella tenne a principio per vincere il paganesimo, cioè disprezzando ogni cosa agli altri diletta e rifiutando il potere temporale se anche, caso strano, glielo volessero per forza ridare, e poi educando i ministri suoi in maniera che pochi o niuno di loro potesse essere vinto dai laici increduli per carità e per scienza.

Quanto all'abbondanza di considerazioni speculative e alla scarsezza di considerazioni pratiche il libro del chiarissimo Padre Giacinto si somiglia a quello dell' Audisio: ma io son persuaso che le considerazioni pratiche in tutti e due scarseggiano non perchè gli autori non sapessero farne, ma perchè e' non potevano.

F. ACRI.

ANTONIO ROSMINI E I NEOSCLASTICI, ossia *Le dottrine di Antonio Rosmini sulla conoscenza difese, e quelle che oppongono il P. M. Liberatore d. C. d. G. ed altri, esaminate da G. Petri, prete lucchese*. Torino, 1878, tipografia Paravia. Un vol in-8° di pag. 606, prezzo L. 6,50.

L' opera che annunziamo, come lo indica lo stesso titolo, ha due parti chiaramente distinte: la prima è tutta intesa a vendicar Rosmini dalle accuse mosse alla sua filosofia dal P. M. Liberatore e da altri; la seconda è diretta ad assalire il sistema degli stessi avversarii e far vedere che non Rosmini, sibbene essi allontanansi di molto dalla dottrina di San Tommaso d' Aquino. Se l' una parte del libro è puramente difensiva, l' altra è aggressiva. Ma tanto l' una quanto l' altra, rifulgono di evidenza ed originalità. Profondo conoscitore del sistema rosminiano, l' illustre autore fa toccar con mano, qual differenza passi tra le teorie di Rosmini e quelle di Kant, p. 8; in quale senso sia indeterminata l' idea dell' essere, p. 27; e si chiami possibile, 32; ed universale, 48; come l' idea si comunichi alla mente, p. 55, e in quali abbagli cadano gli avversarii suoi. Grave è l' accusa fatta, che il sistema rosminiano porti all' idealismo. Il Petri smaschera le sue batterie contro quest' accusa e la getta a terra, p. 79. La vera questione ideologica, non sarebbe stata ben posta dal P. Liberatore e da Ausonio Franchi. Ella deve porsi così: « Come ci forniamo noi i concetti dei subbietti dei nostri giudizi? » Nel sistema di Rosmini la questione si risolve; nel sistema degli avversarii rimane insoluta, p. 102. Le accuse contro i giudizi primitivi, il sentimento fondamentale, l' idea dell' essere, la forma reale e la forma ideale, la percezione ed altre parecchie sono discusse ed esaminate l' una dopo l' altra al lume di sagace e sottilissima critica da pag. 105 a pag. 150; indi si fa vedere, che Rosmini non ammette come Malebranche l' intuito degli eterni esemplari, sibbene solo l' intuizione dell' essere in universale, p. 156, senza che

tuttavia si nasconda in tal sistema pur ombra di panteismo, p. 195. La parte seconda del libro è più originale ancora che la prima. Come farà il P. Liberatore a difendersi dalle critiche del Petri? È qui che si dimostra essere impossibile che il senso conosca, p. 204; che il sentire importi visione di rapporti a qualche cosa, p. 219; che il senso intimo prenda posto del senso fondamentale e che il principio senziente sia il composto animato, p. 227. È qui che s'imprende a ribattere con analisi sicura la teoria delle idee proposta dai neotomisti, p. 279, e in molte pagine si dimostra che l'autorità di San Tommaso non suffraga punto il loro subbiettivismo, p. 348; che la cognizione del senso non è vera cognizione, e neppure è vera cognizione l'apprensione del puro fatto; qui infine, per non parlare di altre questioni, si dimostra che il lume dell'intelletto secondo S. Tommaso è l'idea dell'essere in universale, pel quale l'intelletto nostro è reso abile a conoscere i primi principii, p. 480. Parecchie citazioni del Santo servono a chiarire, che il primo noto alla nostra mente non è già l'idea di Dio sussistente, come pretendono gli ontologi; sibbene l'idea dell'essere in universale, p. 537 *et passim*. La conclusione di tutto ciò, secondo il Petri, sarebbe che le dottrine del P. M. Liberatore sono a dirsi « insussistenti e false nei loro principii fondamentali, e gravide (a cagione principalmente del sensismo e del subbiettivismo che le infetta) delle più gravi conseguenze a danno della morale, della religione e della civil società »; di più, attribuirsi in detto sistema al Santo dottore d'Aquino non poche dottrine si evidentemente false ed assurde, da obbligare l'autore « a protestare altamente contro uno strazio così disonesto di questa gloria insigne dell'Italia e della Chiesa » p. 601.

Bastino questi pochi cenni per chiamar l'attenzione del pubblico su di un libro così poderoso, così incalzante qual è quello del Petri: libro, che si merita ben più che una semplice rivista.

(L'Ateneo illustrato)

---

## CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

---

**Distribuzione di premi** — Il giorno 18 di questo mese furono distribuiti i premii agli alunni del Liceo ginnasiale Torquato Tasso. L'egregio Preside cav. Colomberi, che con tanto sapiente affetto veglia alla buona educazione dei giovani, riferì dello stato dell'istruzione nel passato anno scolastico, e incoraggiò con nobili parole i giovani a rispondere appieno alle belle speranze, che le famiglie e i professori e la patria hanno in essi riposte. Toccò dell'utilità degli studi classici e della necessità che l'educazione domestica s'associa alla pubblica, se davvero si voglia riuscire a bene. Il suo discorso fu breve e ispirato a nobili sentimenti, e venne accolto con unanimi applausi.

**Monte delle pensioni** — Il de Sanctis prima di lasciare il Ministero ha ottenuto che il Parlamento approvasse la legge sul monte delle pensioni ai maestri elementari. Non è tutto che si poteva desiderare; ma è sempre un altro passo che si fa avanti.

**L'istruzione in Italia** — Si dice che fra breve sarà pubblicata con *carta*, che rappresenti in un generale prospetto lo stato della nostra istruzione elementare e ponga sott'occhio le condizioni delle scuole in Italia. Sarebbero già raccolte tutte le notizie, e si spera che il nuovo Ministro Coppino compia ciò, che non poté il suo predecessore.

**Premio Ravizza** — *Esaminare le leggi del Regno intorno alla stampa, e vedere come conciliare la piena libertà di essa colla protezione che una società ben costituita deve alla moralità, alla verità, all'onore.* Questo è il tema riproposto pel 1879, ed il premio è di lire 2000. I manoscritti s'hanno da spedire entro il mese di dicembre 1879 alla presidenza del R. Liceo Beccaria a Milano.

---

## Annunzi bibliografici

---

*Scienza e virtù, libro di premio per gli alunni della 4.<sup>a</sup> elementare e del corso complementare, compilato da G. Borgogno* — Torino, 1878 — L. 1,25.

Questo nuovo libro dell' egregio prof. Borgogno vien meritamente lodato. A dire che vi si scorgono gli stessi pregi degli altri, ci par poco; v'ha qualcosa, che lo rende più pregevole degli altri, ed è, se non ci sbagliamo, che chiunque si fa a leggerlo vi trova diletto e utilità. Chi vuol farne la prova, ne chieda liberamente una copia all'autore, ch'egli, uso a non vendere gatta in sacco, la manda ben volentieri a' maestri, desiderando che nessuno prima adotti i suoi libri, che non li abbia trovati acconci e proficui alla sua scuola.

*I doveri dell'uomo e del cittadino, esposti in forma di brevi massime alla studiosa gioventù ed agli alunni delle scuole serali e festive da G. Borgogno e C. Ferraris* — Torino, 1879 — L. 0,40.

Pochi librettini v'ha di cotesto genere accomodati alle scuole, e fra i primi non esitiamo a collocare questo de' signori Borgogno e Ferraris, che scrivono libri scolastici dopo lunga e lodevole pratica nell'insegnamento. Oggidi, però, la fortuna de' libri scolastici non dipende nè dalla loro bontà nè dal profitto che ne ritraggono le scuole, ma da un'altra cosa, che lascio a ciascuno indovinare.

*Sulla necessità d'istituire in Italia dei musei industriali artistici con le scuole d'applicazione.*

*Relazione sull'Esposizione storica nel Trocadero di Parigi pel comm. D. Salazaro.*

- Procida, la sua marineria e il suo R. Istituto nautico, discorso inaugurale dell' anno scolastico 78-79 pel prof. Michele Parascandolo.*
- De Fructu ex Plautinis fabulis percipiendo acroasis ecc. Thomae Valaurii.*
- Metodo Americano pr la scrittura corsivo-inglese—per E. D'Ascoli—Nola.*
- Proposta e Prolegomeni alla storia dell' umano progresso per Stefano Macchiaroli — Torino, 1878.*
- Elementi di Rettorica compilati per uso delle scuole, del prof. Giuseppe Rigutini — Firenze, libreria Paggi, 1878 — L. 3,50.*
- I Checks e La Clearing House — Studi di Tommaso Fornari — Napoli tip. dell' Accademia reale delle scienze, 1878 — L. 2,50.*
- Il Dritto penale romano nelle sue attenenze col Dritto penale moderno per l' avv. Gabriele Napodano, prof. nella R. Università di Macerata — Napoli, tip. de Angelis, 1878.*
- Il Comizio elettorale politico — Legislazione — Giurisprudenza — Norme politiche, per F. Acconcia — Salerno, Migliaccio, 1878.*
- Biografia di Luigi Sani per Benedetto Prina con alcune lettere d' illustri italiani — 2.<sup>a</sup> edizione — Milano, Agnelli, 1878.*

---



---

## CARTEGGIO LACONICO

---

Dai signori — A. Pecori, A. Carbutti, A. Silvestri, F. S. Bellucci, A. Castagna, L. Trotta, G. Cesareo, A. Cafaro, A. Soldani — ricevuto il prezzo d' associazione.

---

### Augurii

È prossimo il Capo d' anno ed è comune usanza di augurarsi tante felicità e contentezze con lo scambio dei biglietti di visita. Noi mandiamo un cordiale saluto ai nostri amici ed associati, augurando lieto e tranquillo il nuovo anno.

---

PROF. GIUSEPPE OLIVIERI, *Direttore.*

---

Salerno 1878 — Stabilimento Tipografico Nazionale.



# INDICE

## DELLE MATERIE PIÙ IMPORTANTI

CONTENUTE NEL DECIMO VOLUME DEL *Nuovo Istitutore*

**Anno 1878.**

---

### FILOLOGIA E LETTERATURA.

In morte di V. Emanuele . . . . .	<i>pag.</i>	3
Sullo stesso argomento, versi del prof. Linguiti . . . . .		7
Una lettera del Viani . . . . .		17
Versi di Giulia Cavallari . . . . .		18
Per la pubblicazione della vita di G. Cristo del Fornari , Carne del prof. Linguiti . . . . .		19
Un' elegia del comm. Ferrucci . . . . .		28
Una lettera del prof. Olivieri a Prospero Viani. . . . .		41
— Saggi di un nuovo Romanzo del Bartolini.		
Da Stia alle Forche. . . . .		45
Dalle Forche su su per Papiano . . . . .		74
Pei prati di Montelleri . . . . .		76
Qualche ora sulla Falterona . . . . .	94,	117
Dal Sodone al Sodo dei Conti . . . . .		146
Dal Sodo dei Conti verso la Stradella. . . . .		167
Le raccogliatrici di fravole . . . . .		190
Discorsi malignuzzi. . . . .		209
I mietitori. . . . .		237
Dipartenze facete — Conchiusione . . . . .		266
Saggi di traduzione dall' indiano del prof. Turrini . . . . .		51
La morte di Pio IX . . . . .		61
Iscrizioni. . . . .		62
Su Carlo Leopardi, commemorazione del Viani. . . . .		65
Su Antonietta Pozzolini, eommemorazione del Linguiti . . . . .		68
Parafraasi in terza rima del prof. Chiappetti . . . . .		71
Sul Conte Sclopis, commemorazione del Bernardi . . . . .		101
Saggio di volgarizzamento della Bibbia del prof. Turrini.		113
La donna mia, poesia . . . . .		152
Onori al Tommaseo . . . . .		178

Ai capifamiglie, parenèsi del prof. Brambilla . . . . .	<i>pag.</i> 196
Saggio di nuove poesie del prof. A. Linguiti . . . . .	216, 219
Impressioni e ricordi di viaggio del prof. Olivieri . . . . .	233
Parigi . . . . .	257
Londra . . . . .	273
La Germania e la Svizzera . . . . .	275
Il XVII novembre, carme del prof. Linguiti . . . . .	260
Al Re d' Italia, sonetti del Viani. . . . .	265
Studi e osservazioni sulla D. Commedia del prof. Fornaciari. . . . .	251, 270
La pasta frolla, novella del Fanfani . . . . .	278

### PEDAGOGIA E ISTRUZIONE ELEMENTARE.

Del modo di dar vita e moto ai libri di lettura, osserva- zioni del R. Ispettore Canale-Parola. . . . .	30, 89, 122, 137, 161, 185
Primi esercizi graduati di lingua . . . . .	107
L' istruzion popolare nella provincia di Salerno . . . . .	111
L' istruzion obbligatoria . . . . .	112
Per l' inaugurazione di un edificio scolastico, parole del maestro Coppola . . . . .	132
Una brava maestra . . . . .	136
Dell' istruzion religiosa . . . . .	140
Solenne distribuzione di premii . . . . .	156
Ispezione dell' Istituto tecnico . . . . .	156
Costruzione d' edifi scolastici . . . . .	157
Agevolazioni per gli esami di licenza liceale . . . . .	157
I tribunali e le scuole . . . . .	157
Un comune benemerito dell' istruzion . . . . .	179
La ginnastica nelle scuole . . . . .	181
L' insegnamento religioso e i municipii . . . . .	182
Sull' istruzion popolare. . . . .	199
L' esposizione di Parigi e la provincia di Caserta . . . . .	206
Una meritata onorificenza . . . . .	207
Il Congresso pedagogico . . . . .	207
Aleardo Aleardi . . . . .	208
Corso di ginnastica ai maestri . . . . .	230
Nuovi disegni di leggi . . . . .	230
Il Principino di Napoli . . . . .	252
L' istituto de Feo in Amalfi. . . . .	253
Le proposte dei barbari nel consiglio provinciale . . . . .	254
La distribuzione dei premi nel ginnasio di Nocera . . . . .	272
La distribuzione dei premi nel Liceo . . . . .	286

## POLEMICA.

Una lezione di buona creanza a D. Cecconi . . . . .	<i>pag.</i> 54
Sentiamo l'altra campana . . . . .	58, 81
Il Fanfani e i suoi avversarii . . . . .	96
Questioni di religione e di critica fra l'Acri e il Mamiani.	170

## BIBLIOGRAFIA.

Il Trionfo della libertà, poema inedito del Manzoni . . . . .	35
Lettere inedite di alcuni uomini illustri . . . . .	36
Giudizi dell'Acri e del Fanfani su di un discorso del professor Olivieri . . . . .	59, 60
Altro giudizio della <i>Guida</i> . . . . .	81
La storia d'Italia del Caracciolo . . . . .	64
Lettere inedite di M. d'Azeglio . . . . .	86
Dialoghetti del cav. Arlia . . . . .	<i>ivi</i>
Una bambola del Fanfani . . . . .	<i>ivi</i>
La Crusca e il Tribunale di Milano . . . . .	<i>ivi</i>
Appendice al destinato religioso del Luciani . . . . .	87
L'uomo di lettere del Bartoli . . . . .	<i>ivi</i>
Saggi critici del prof. Julia . . . . .	<i>ivi</i>
Storia della Lucania del Rubertini . . . . .	<i>ivi</i>
Il Tesoro delle giovinette . . . . .	88
Da Altacomba a Roma. . . . .	<i>ivi</i>
Le Letture di famiglia . . . . .	<i>ivi</i>
Il Trattato dell'elocuzione del prof. Mattacchioni . . . . .	110
Orazioni funebri su V. Emanuele. . . . .	84, 110, 132
Ahasvero in Roma, poema . . . . .	126
Autobiografia del Vallauri . . . . .	127
Iscrizioni italiane del p. Mauro Ricci. . . . .	129
Il carattere degl'italiani del prof. Alfani . . . . .	130
Una conferenza dell'avv. Landolfi . . . . .	131
Versi di Luigi Sani . . . . .	<i>ivi</i>
Memorie sulla vita di F. Ugoni raccolte dal prof. Zambelli.	158
Scritti editi e inediti di F. Ambrosoli raccolti e ordinati dal prof. Grosso . . . . .	158
Il Cherico del Piovano Arlotto . . . . .	159, 206
Il Linguaggio dei fiori . . . . .	160
Un compendiolo della storia d'Italia . . . . .	182
Le Letture del Borgogno . . . . .	183
Il leggere e lo scrivere in 80 lezioni . . . . .	183
L'armonia universale del Fornari . . . . .	202

La parlata fiorentina . . . . .	<i>pag.</i> 205
Elogi funebri a Mons. <sup>l</sup> Guadalupi . . . . .	205
La pulcella d'Orléans tradotta dal Monti . . . . .	224
Appendice all' Epistolario del Leopardi per cura del Viani.	227
Lettere scritte dai parenti a G. Leopardi . . . . .	228
Le Rime di Cino da Pistoja edite dal Fanfani . . . . .	254
Un libro di lettura del Collodi . . . . .	255
Una rarità bibliografica edita dall' Arlia . . . . .	<i>ioi</i>
Sul Giusti, pensieri del Figliolia . . . . .	<i>ioi</i>
Le rivoluzioni napolitane pel prof. Cestaro . . . . .	<i>ioi</i>
Alcuni libri del Borgogno . . . . .	287

## SCIENZE NATURALI.

Il Telefono magnetico . . . . .	10
Le Alpi, le Prealpi, i Ghiacciai e le Morene . . . . .	102
L' illuminazione elettrica . . . . .	152
Un popolo grande di piccoli operai . . . . .	220, 244
Gli animali cacciatori . . . . .	280

## VARIETA.

Le solite chiacchiere pel Capodanno . . . . .	1
Aneddoti su V. Emanuele . . . . .	37, 63, 82
I funerali del Re a Salerno . . . . .	84



CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEIO  
PER LE BIBLIOTECHE  
FONDO CUOMO

2.168

N. INGRESSO







